

# Richiesti e rifiutati. Presenza e lavoro degli immigrati in Veneto tra radicamento e disuguaglianze

**BENEDETTA FABRUCCI**

benedetta.fabbrucci@phd.units.it

*Università di Trieste*

**FABIO PEROCCO**

fabio.perocco@unive.it

*Università Ca' Foscari Venezia*

The article examines immigration in Veneto Region from the beginning of the 90s to the end of the 10s, focusing mainly on three aspects: presence, labour, integration. A profound process of rooting of immigrant populations emerges, which has resulted in a great transformation of the local context; at the same time there are several inequalities affecting immigrants. "Attracted and rejected", local society for a long time conceived them as unwanted guests, aliens to be put up with for reasons of utility, holding an ambivalent position towards them.

*Parole chiave: Immigrazione, Veneto, Presenza, Lavoro, Integrazione.*

## **Gli immigrati in Veneto negli anni Novanta, una presenza in crescita**

In Veneto, negli anni '90 del Novecento, la diminuzione della popolazione in età lavorativa, l'invecchiamento della popolazione (in atto già dagli anni '60), la crescita e la ricollocazione dell'economia regionale nella ristrutturazione economica internazionale, determinano una forte richiesta di manodopera funzionale alla struttura produttiva locale che trova una risposta nell'impiego di lavoratori immigrati (Bisogno et al., 1993)<sup>1</sup>. Ancora poco numerosi negli anni

<sup>1</sup> Il primo e il terzo paragrafo sono di Fabrucci; gli altri di Perocco.

'80, dal 1992 al 2000 triplicano di numero; le maggiori presenze interessano le province di Vicenza e Verona (al settimo e al decimo posto in Italia per incidenza straniera), Treviso, Padova; a Venezia la presenza di immigrati è ridotta (nel 1996 l'8% del totale regionale – Caritas, 1997: 87), ancor più a Belluno e Rovigo.

La componente più numerosa è quella maghrebina, che è costituita prevalentemente da maschi giovani, con bassa istruzione e qualifica professionale, impiegati soprattutto in lavori marginali (Castegnaro e Marini, 1990). Nonostante la loro difficile condizione socio-lavorativa, in questo periodo avviano un primo processo di riunificazione familiare che nel decennio successivo sarà più ampio: nel 1994 il 67.9% dei permessi di soggiorno è per motivi lavorativi, il 23.4% per motivi familiari (Caritas, 1996: 82). Le altre popolazioni straniere più numerose sono gli jugoslavi, il cui ingresso è favorito dalla vicinanza con il confine adriatico; gli albanesi, giunti a seguito degli esodi e delle crisi del 1991, 1995, 1997 – una parte dei quali all'inizio sono ospitati in ex-caserme; infine ghanesi, nigeriani e senegalesi.

Tab. 1 – Stranieri soggiornanti in Veneto al 31 dicembre 2004 suddivisi per provincia

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Belluno	1.922	2.330	2.566	2.838	3.587	3.869	3.688	4.651	7.059	9.314
Padova	9.507	11.961	11.329	14.206	17.692	19.022	17.845	21.432	38.283	49.243
Rovigo	945	1.553	1.688	2.177	3.239	3.371	3.843	4.149	6.572	86.641
Treviso	9.684	11.486	14.489	19.331	26.438	30.685	33.518	35.839	52.449	70.266
Venezia	3.892	7.464	9.165	10.506	13.256	14.707	14.547	16.766	30.260	37.908
Verona	14.455	18.531	20.451	22.410	28.402	30.963	35.133	35.817	46.376	61.622
Vicenza	16.583	22.199	23.727	26.447	33.306	37.260	34.668	34.870	32.799	49.781
<b>Veneto</b>	<b>56.988</b>	<b>75.524</b>	<b>83.415</b>	<b>97.915</b>	<b>125.920</b>	<b>139.877</b>	<b>143.242</b>	<b>153.524</b>	<b>213.798</b>	<b>286.777</b>

Fonte: Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico*, varie annualità.

## Tra inserimento lavorativo ed esclusione sociale

In questo periodo – caratterizzato sul piano politico dal passaggio del Veneto dal monopolio DC al monopolio Lega Nord – la presenza di lavoratori immigrati nel mercato del lavoro regionale è limitata, ma già emergono alcuni elementi che nei decenni successivi costituiranno le principali caratteristiche del lavoro immigrato.

Il numero di occupati stranieri, che passa dalle poche alle diverse decine di migliaia, vede una crescita lenta ma progressiva cui corrisponde una graduale uscita dalle fasce secondarie e più marginali del mercato del lavoro. Una stima degli stranieri occupati dipendenti registrati all'Inps a fine anno – lavoro domestico e lavoro agricolo esclusi – è di 11.763 nel 1991 (Caritas, 1994: 258), 13.041 nel 1992 (Caritas, 1996: 265), 20.154 nel 1995, 29.554 nel 1997 e 37.412 nel 1999 (Caritas, 2000: 282), ma è una stima difficile poiché le diverse fonti hanno utilizzato dati e metodologie differenti nella raccolta dei dati. Una stima puntuale ne calcola 49.181 nel 1999 e 64.266 nel 2000 (Anastasia et al., 2001: 9): aggiungendo braccianti agricoli e lavoratori domestici a questi ultimi si giunge a 104.000.

L'aumento degli avviamenti al lavoro è speculare, ma si deve tener conto che essi riguardano i contratti, non le persone: nel 1993 ammontano a 9.569 (di cui 81% uomini; Caritas, 1994: 222), nel 1995 a 18.438 e nel 1997 a 29.570 (80% uomini; Caritas, 1998: 273), nel 1999 a 36.675 (Caritas, 2000: 265). Così come le autorizzazioni dall'estero per lavoro subordinato: nel 1993 sono 1.222 (44% donne, Caritas, 1994: 237) – di cui il 54% per la qualifica di operaio generico, il 36% per operaio qualificato e il 22% per operaio specializzato (Id: 239); nel 1997 sono 1.588 (Caritas, 1998: 278), di cui il 37% per operaio generico, il 56% per operaio qualificato/specializzato; nel 1998 sono 3.478, di cui il 40% per lavoro agricolo stagionale (Caritas, 1999: 256); nel 1999 sono 6.496, di cui il 42% per lavoro agricolo stagionale (Ibid. 272).

L'incremento dell'occupazione straniera si rispecchia inoltre nella regolarizzazione ex decreto-legge 489/1995 (c.d. decreto Dini), che al 15 gennaio 1997 vede accolte 14.279 domande per lavoro subordinato, pari all'86% delle oltre sedicimila domande accolte fino a quella data (Caritas, 1997). E nel lavoro domestico, che a fine 1993 ammonta a 2.536 occupati (di cui 77% donne – Caritas, 1996: 258) e nel 1996 a 3.719 (76% donne, Caritas, 1999: 265).

In questo periodo quello degli immigrati è in prevalenza lavoro dipendente nell'industria. Nel 1991, sulla base dei dati censuari, il 38.2% degli stranieri è occupato come dipendente nell'industria in senso stretto e il 16.2% nelle costruzioni, il 24.3% come dipendente nel terziario e il 13.3% nell'agricoltura, l'8.1% come lavoratore autonomo (Caritas, 1996: 264). Questo quadro rimane pressoché invariato per tutto il periodo, ma con un lieve aumento del terziario – in particolare servizi e commercio.

Quanto al lavoro dipendente, con riferimento agli avviamenti al lavoro del 1996, esso riguarda per il 61% l'industria, per il 24.2% il terziario e per il 13.9% l'agricoltura (Caritas, 1997: 230). Nel 2000 l'industria copre il 59% delle assunzioni (di cui 9% costruzioni), il terziario il 30% e l'agricoltura il 10% (Anastasia et al., 2001: 19). Con riferimento agli occupati iscritti all'Inps, i lavoratori immigrati sono distribuiti nei comparti dell'economia regionale nel modo seguente: terziario 26.3%, industrie meccaniche 23.7%, costruzioni-estrazioni 11%, concia e cuoio 6.7%, legno-mobilio 6.5%, altre manifatture 6.4%, agro-alimentare 6.3%, tessile-abbigliamento 5.3%, calzature 2.2%, lavorazione minerali non metalliferi 2.1%, lavorazione del marmo 1.2% (Ibid.: 14).

Le assunzioni sono concentrate nelle province di Verona, Vicenza e Treviso; seguono Padova e Venezia, infine Rovigo e Belluno. Verona, territorio dalla struttura produttiva "mista" (agricolo-industriale-turistica), si distingue per l'alto numero di contratti di lavoro a tempo determinato per l'impiego stagionale in agricoltura o turismo. Vicenza e Treviso, dove vi sono importanti produzioni manifatturiere, alla fine degli anni '90 vedono un'impennata di assunzioni, specialmente nei distretti di Arzignano (concia), Bassano del Grappa e Castelfranco (meccanica ed elettromeccanica), Montebelluna (calzature), Schio e Thiene (tessile).

L'insediamento dei lavoratori immigrati riproduce la localizzazione dei distretti industriali, da cui emergono talvolta una sorta di "sistemi migratori locali" legati ai sub-sistemi territoriali, come ad esempio la provincia di Treviso con i suoi sistemi locali di lavoro – tessile, industrie elettriche, elettromeccaniche, verniciatura e galvanica, materie plastiche, legno e mobilio. Le varie nazionalità seguono diverse modalità di inserimento lavorativo e territoriale, in relazione alla specializzazione e organizzazione dei singoli movimenti migratori, e ai meccanismi di funzionamento (selezione, concentrazione e specializzazione) del mercato del lavoro: alcune popolazioni (marocchini, albanesi) sono distribuite in maniera diffusa, altre invece sono più numerose in determinati comparti e territori (macedoni a Treviso, nelle costruzioni; bangladesi e indiani ad Arzignano – Bertolani et al., 2011).

Questi processi hanno luogo in un contesto economico caratterizzato da rete diffusa di micro-piccole e medie imprese, policentrismo urbano e produttivo con insediamenti umani ed industriali sparsi in ambito urbano-rurale e rural-urbano, presenza di nume-

rosi e vivaci distretti industriali, pratica diffusa della subfornitura e dell'esternalizzazione, stagionalità delle commesse, basso tasso di disoccupazione<sup>2</sup>, buona crescita economica (superiore alla media nazionale), espansione della base imprenditoriale, diffusione di lavoro irregolare ed economia sommersa, dinamica positiva delle esportazioni e importazioni (Censis, 2000a; Veneto Lavoro, 2000).

Un contesto che in questo periodo abbraccia un modello economico contraddistinto da sviluppo dell'internazionalizzazione, diffusione di tecnologie informatiche e settori "leggeri", flessibilità dell'organizzazione del lavoro e precarietà lavorativa, tutti elementi che ne segnano le dinamiche economiche<sup>3</sup>, sociali e culturali. Ciò si sviluppa in un tessuto di imprese *labour-intensive*, non molto sindacalizzate, che combinano intensità dei ritmi di lavoro e allungamento dell'orario di lavoro e che pongono una domanda di manodopera straniera flessibile, a buon prezzo, poco qualificata, con poche aspettative e pochi diritti, utilizzata più di qualche volta per affrontare la competizione, l'andamento bizzarro dei cicli economici e le turbolenze del mercato.

Quella in Veneto è principalmente un'immigrazione di operai, prevalentemente generici. Anche nel terziario, soprattutto nel comparto ristorazione-alberghiero, le assunzioni, stimate mediamente intorno al 20%, riguardano personale addetto a compiti manuali (lavapiatti, cameriere, etc.). L'assegnazione nell'economia regionale di un ruolo di manovalanza si riscontra negli avviamenti dei lavoratori stranieri del 1999, che nel 66% dei casi riguarda la qualifica di operaio generico e che nel 57.7% dei casi consta di contratti a tempo determinato, part-time o stagionale (Veneto Lavoro, 2000).

Negli anni '90, quindi, l'occupazione straniera cresce, ancorché concentrata in specifici settori e mansioni, all'insegna di un inserimento lavorativo subalterno e più di qualche volta precario. Elementi, questi, che contribuiscono molto all'esclusione sociale che frequentemente gli immigrati vivono al di fuori del lavoro.

Nel contesto regionale, spontaneismo, frammentazione o assenza delle politiche pubbliche locali non accompagnano i processi correlati all'immigrazione, così che il loro "atteso" auto-assestamento avviene con difficoltà e lentezza. Nel 1990 la Regione Veneto emana la – sola e unica – legge regionale sull'immigrazione (n. 9), la quale, al di là della istituzione di una consulta regionale sull'immigrazione e di un albo

<sup>2</sup> Nel 1999 è del 4.5% (7.3% quello femminile, 2.8% quello maschile).

<sup>3</sup> All'1.1.2000 in Veneto vi sono 99 imprese ogni 1000 abitanti (Censis, 2000a: 512).

delle associazioni straniere, non incide granché. Al contempo diversi Comuni attuano politiche di esclusione più o meno esplicita e diretta, stigmatizzando la presenza straniera e alimentando il razzismo.

La questione abitativa è indicativa della situazione, in particolare dell'inserimento subalterno degli immigrati, ma anche della condizione di invisibilità nella quale una parte della società locale li vorrebbe accantonare, contesto locale in cui il problema non è trovare un lavoro quanto resistergli e avere un alloggio.

In questo periodo, che vede una parte degli immigrati alloggiati in centri di accoglienza, le politiche abitative presentano ritardi e deficit strutturali. Soluzioni emergenziali e fatiscenti sostituiscono interventi stabili e risolutivi, svalutando la rappresentazione pubblica degli immigrati, rapidamente declassati a causa del disagio abitativo generale. Gli enti locali intervengono in modo cauto e in ordine sparso, delegando al terzo settore – che svolge un ruolo importante nella gestione della prima e seconda accoglienza con la messa a disposizione di una quantità, seppur di poco, superiore a quella dei Comuni, ancorché di qualità inferiore. Le strutture predisposte dai Comuni, nella maggior parte dei casi ubicate in periferia, hanno caratteristiche emergenziali; inoltre, più della metà dei posti letto consistono in strutture di prima accoglienza nell'idea che gli immigrati siano una presenza passeggera oltreché subita.

Ciò contribuisce ad aggravare le reticenze di locatori e agenzie immobiliari nell'affittare a utenti “indesiderati”, considerati a rischio, e ad acuire il rifiuto degli autoctoni – condizionato da una diffusa retorica miserabilistica dell'immigrazione – a convivere con gli immigrati nei quartieri e nei luoghi della vita quotidiana. Nei discorsi pubblici e nei media locali essi sono sistematicamente rappresentati come fonte di degrado urbano, da marginalizzare.

I meccanismi di funzionamento del mercato immobiliare, le politiche abitative e urbanistiche, talvolta l'azione selettiva delle Questure, tendono a spingere le famiglie immigrate fuori dai centri, verso periferie o zone rurali. Ciò avviene, ad esempio, attraverso la differenziazione tra autoctoni e immigrati (peggiorativa per i secondi) nei requisiti necessari per l'assegnazione degli alloggi pubblici o per l'ottenimento della certificazione di abitabilità per le abitazioni private. Oltre al rifiuto dei locatori, si aggiungono i problemi dell'aumento dei prezzi e del diffondersi della povertà tra gli immigrati, problemi che mettono in luce il legame tra xenofobia, fitti elevati e disagio abitativo: la xenofobia fa aumentare il prezzo degli affitti,

affitti elevati inducono gli immigrati a convivere con più persone per pagare il canone, la convivenza crea sovraffollamento, il sovraffollamento rovina l'immagine degli immigrati, l'offerta per gli immigrati si riduce e i prezzi degli affitti per costoro si alzano ulteriormente (con il c.d. "sovraprezzo etnico"). Un esempio di ciò è Via Anelli a Padova, che i mass-media locali fanno diventare un caso regionale di degrado urbano e di crisi della città (delle sue risorse e della sua convivenza) a causa dall'immigrazione.

Il tema "casa" rimanda al rapporto di attrazione utilitaristica/repulsione sociale tra società locale e immigrazione, al diffuso clima di diffidenza e rifiuto nei confronti degli immigrati. In un'ottica di utilitarismo migratorio, in base al quale gli immigrati "ci servono", essi vengono occupati contro voglia per necessità oggettive, ma senza il riconoscimento della loro presenza sociale. All'interno di questa tensione, che esplose nel decennio successivo, c'è un vivo e prolungato dibattito tra Comuni e imprenditori sugli "oneri" dell'immigrazione: i primi affermano che gli immigrati sono chiamati dagli imprenditori per loro interessi economici e che pertanto è responsabilità degli imprenditori farsi carico dei costi sociali dell'immigrazione; i secondi, invece, ribattono che le imprese si occupano soltanto di questioni economico-produttive, laddove spetta ai Comuni sobbarcarsi i costi sociali dell'immigrazione.

Restando al contesto generale, larga parte del ceto politico locale e delle istituzioni, gli organi di informazione, nei confronti dell'immigrazione esprimono diffidenza e avversione, influenzando negativamente larga parte della popolazione locale. Un'inchiesta del Censis (2000b) rileva che il problema che più preoccupa la popolazione del Nord-Est è la delinquenza comune (48.5% degli intervistati) seguita dall'immigrazione (45%), al contempo il 74.9% degli intervistati ritiene che vi sia una relazione diretta tra aumento della delinquenza e immigrazione<sup>4</sup>. Un caso estremo, ma alquanto rappresentativo, sono le posizioni del sindaco di Treviso, che nell'ottobre 1997 dichiara: «Era domenica, e ho visto nella zona della stazione decine di negri seduti sulle spallette del ponte, altri seduti sulle panchine e sacchetti e zaini attaccati penzoloni. Il giorno dopo sono andato dal Prefetto perché non tollero che Treviso diventi una terra di occupazione. Il giorno dopo ho fatto rimuovere tutte le panchine e ho fatto sistemare la stra-

<sup>4</sup> Queste percentuali si dimezzano al Nord Ovest e al Centro, diminuendo di due terzi al Sud.

da. E se non basterà, si potrebbero pure segare tutti gli alberi (...) Io sono disponibile a tornare anche ai carri piombati». Poi, nel febbraio 2000, afferma: «Per fare esercitare i cacciatori potremmo vestire da leprotti gli immigrati. Tin. Tin. Tin!». Se amministratori e politici locali oscillano, salvo qualche eccezione, tra indifferenza, ostilità e uso propagandistico dell'immigrazione, l'orientamento dei mass-media locali è sostanzialmente negativo (Ballarano, 2000). La sfera mediatica locale, in sintonia con la sfera politica locale, sostiene e consolida l'idea che gli immigrati sono una componente semi-primitiva, appena scesa dall'albero, che deve vivere in funzione dei bisogni della società locale ma conducendo una vita separata, distinta, in condizioni di subordinazione e inferiorità sociale.

Pertanto, negli anni '90 ha luogo una prima stabilizzazione degli immigrati (Coses 1998), ma questa avviene su un piede di separazione gerarchizzata, di disparità sociale. Questa tensione tra tendenza al radicamento sociale degli immigrati e resistenza da parte di una ampia fetta della società locale al loro radicamento (Laboratorio Immigrazione 2004), sarà uno degli elementi chiave degli anni 2000.

### **Strutturalità e strutturazione dell'immigrazione negli anni Duemila**

La presenza di immigrati cresce costantemente fino all'impenzata del 2003, in occasione della grande regolarizzazione legata alla legge 189/2002; dopodiché gli aumenti proseguono, ma in maniera meno intensa. Gli arrivi interessano le province di Verona, Vicenza e Treviso, seguite da Padova e Venezia che dal 2000 al 2006 registrano incrementi del 77.7% e 76.3%; Rovigo e Belluno mantengono valori relativamente bassi ma prossimi al dato medio nazionale (Idos, 2013).

L'insediamento degli immigrati continua a ricalcare la struttura produttiva regionale, concentrandosi nel quadrilatero Verona–Vicenza–Treviso–Padova, specialmente nella fascia pedemontana sull'asse Verona – Arzignano – Valdagno – Schio – Thiene – Bassano – Cittadella – Castelfranco – Montebelluna – Treviso – Conegliano – Vittorio Veneto. Inoltre, esso mantiene una forte diffusione nel territorio, senza concentrazioni, e interessa fin da subito città medie e piccole, piccoli comuni, facendo diventare rapidamente i piccoli paesi veneti dei veri e propri villaggi globali.

Tab. 2 – Stranieri residenti in Veneto al 2010 suddivisi per provincia e incrementi nel periodo '02-'10.

Verona	106.167	(+155,7%)
Treviso	102.541	(+147,2%)
Vicenza	96.478	(+117,0%)
Padova	91.649	(+239,3%)
Venezia	75.617	(+298,5%)
Rovigo	18.494	(+295,8%)
Belluno	13.731	(+140,0%)

Fonte: Caritas, Migrantes (2011).

L'aumento delle presenze è affiancato da una forte eterogeneità delle provenienze: 173 ad inizio 2002, segno della profonda trasformazione demografica e sociale che sta avvenendo in un contesto che fino a pochi anni prima era sostanzialmente mono. Tra il 1996 e il 2009, romeni, moldavi, ucraini e bangladesi registrano incrementi di oltre venti volte; albanesi, macedoni, indiani, srilankesi e cinesi hanno un tasso di crescita tra otto e venti volte (Caritas-Migrantes, 2010: 357). Dal 2006 quella romena diventa la popolazione più numerosa, superando quella albanese e marocchina. Le popolazioni provenienti dal Maghreb e dai Balcani, data la loro presenza storica sul territorio, alimentano un importante processo di ricongiungimento familiare e di familiarizzazione dell'immigrazione, consolidando il radicamento sociale. Nel primo decennio del secolo la componente maschile è ancora maggioritaria (56,2% nel 2009), ma il divario tra i sessi non è più così forte se paragonato agli anni precedenti – tra il 2000-2010 la componente femminile cresce del 322% (Caritas-Migrantes, 2011: 472). Come nel resto d'Italia, alcune popolazioni, come quella ucraina e moldava, vedono una componente femminile nettamente prevalente (89.7% e 70.5%), ma anche in questo caso il ricongiungimento di figli e mariti avviene in tempi rapidi.

Tab. 3 – Principali nazionalità residenti in Veneto

	1999	2001	2002	2003	2004 <sup>1</sup>	2005	2008	2009	2010	2011
Marocco	18.738	20.451	23.483	28.836	40.361	43.682	91.355	96.930	101.972	101.972
Jugoslavia	12.327	11.547	14.853	27.586	36.559	43.093	54.105	56.704	57.707	66.094
Albania	10.139	10.575	13.471	19.621	30.644	33.318	40.788	42.041	42.435	43.514
Romania	6.595	9.166	11.594	13.075	18.647	21.468	25.556	29.391	35.966	39.339
Ghana	6.063	5.557	6.722	10.648	14.063	16.418	24.782	27.043	29.647	39.246
Cina		5.162		8.956	10.826	13.696				
Ucraina				7.085						
Moldavia										
Macedonia										
Bangladesh										

Fonte: Caritas, Immigrazione. Dossier statistico, varie annualità.

<sup>1</sup> Per il 2004-2005 Osservatorio Regionale Immigrazione (2006: 51).

Tab. 4 – Motivo del rilascio del permesso di soggiorno (%)

	1994	2000	2001	2006	2011
Lavoro	67.9	62.3	58.3	55.0	57.8
Famiglia	23.4	30.2	32.7	40.0	38.0

Fonte: Caritas, Immigrazione. *Dossier statistico*, varie annualità.

Cresce intensamente la componente dei minori, nati in Italia o all'estero. Nel quinquennio 2001-2005 il loro numero duplica, con un aumento medio annuale di diecimila unità; nel 2006 un quarto degli stranieri residenti in Veneto ha meno di diciotto anni e incide per il 9.4% sul totale di tutti i minori<sup>5</sup>. Emblema di questo processo di *strutturazione dell'immigrazione* sono i nuovi nati: nel periodo 2000-2005 aumentano del 128% e rappresentano il 14.2% del totale dei nuovi nati in Italia presenti in regione.

Tab. 5 – Minori stranieri residenti in Veneto suddivisi per studenti e nuovi nati.

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Minori	25.152	31.193	35.000	45.000	53.776	63.399	77.173	86.757	97.580
Studenti	14.140	17.396	22.901	29.313	35.826		53.091	61.734	70.415
Nuovi Nati		3.175				6.309	7.380	8.139	

  

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2019
Minori	110.355	116.790	123.141	111.238 <sup>6</sup>	129.550	118.000	121.934	103.521
Studenti	77.081	81.004	84.747	86.446	91.867	92.924	92.841	94.486
Nuovi Nati	10.045	10.295	9.884			9.177	8.813	6.779

Fonte: Ns. elaborazioni su dati *Dossier statistico Immigrazione*, varie annualità.

<sup>5</sup> Nel 2009 l'incidenza sui minori in regione è pari al 14.2% (Caritas-Migrantes, 2011: 356).

<sup>6</sup> Per il 2011 i dati si riferiscono ai soggiornanti (Caritas-Migrantes, 2012: 339).

Aumenta conseguentemente la presenza degli alunni di origine straniera: tra gli anni scolastici 1999-2000 e 2006-2007 il loro numero quadruplica e nel 2010 la metà di essi è nata in Italia. Sui banchi delle scuole venete ci sono più di 160 nazionalità. È vero che cinque di esse costituiscono la maggioranza (romeni, albanesi, marocchini, moldavi, cinesi), tuttavia resta il fatto che il processo di cambiamento è da stordimento per un contesto che fino a pochi decenni prima era terra di emigrazione di massa.

## **Radicamento e disuguaglianze**

Nonostante il rallentamento (modesto) dell'economia regionale, nel primo decennio l'occupazione straniera aumenta in maniera significativa diventando un elemento strutturale dell'apparato produttivo regionale – tanto che il 15 maggio 2001 a Vicenza ha luogo lo sciopero provinciale dei migranti, sostenuto dai sindacati confederali, contro il progetto di legge Bossi-Fini. Gli occupati iscritti all'Inail<sup>7</sup> passano da 177.184 nel 2002 (Caritas-Migrantes, 2006: 370) a 229.325 nel 2005 (Ibid.: 488), 290.687 nel 2007 (Caritas-Migrantes, 2008: 475), 320.526 nel 2008 (Caritas-Migrantes, 2009: 357), cifre pari anche al 17% del totale degli occupati. Nel 2006 i nuovi assunti di origine straniera costituiscono il 35% di tutte le persone entrate per la prima volta nel mercato del lavoro.

Anche gli avviamenti al lavoro – il cui andamento è legato a regolarizzazioni e decreti flusso – confermano la centralità del lavoro immigrato nell'economia regionale: 56.000 nel 2000, 75.000 nel 2005, 131.000 nel 2007 (Veneto Lavoro, 2003; Osservatorio Regionale Immigrazione, 2008). Due dati indicativi: nel 2002-2003, all'interno di una diminuzione complessiva delle assunzioni, tra i lavoratori immigrati la flessione è minima (Caritas-Migrantes, 2004: 369); nel periodo 2002-2004, all'interno di una diminuzione generale delle previsioni di assunzione, le previsioni di assunzione di lavoratori immigrati sono stabili (Unioncamere, 2004).

La crescita dell'occupazione straniera interessa tutti i settori sopracitati, in una dinamica di progressiva penetrazione e di diversificazione nei vari comparti del sistema produttivo – ancorché in buona parte all'interno di piccole imprese. Nel primo decennio dominano le attività manifatturiere (40%) e le costruzioni (20%), ma avanza il terziario (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2009), all'inter-

<sup>7</sup> Incluse tutte le categorie di assicurati. Il dato si riferisce ai nati all'estero.

no del quale spiccano turismo (alberghi e ristorazione), servizi alle famiglie (lavoro domestico, di cura), trasporti, servizi alle imprese – ossia servizi e logistica che di fatto lavorano integralmente per l'industria. Cresce il lavoro autonomo, che dà vita ad un piccolo ceto medio di origine straniera presente ora in regione.

Negli anni '10 tali tendenze si rafforzano, di riflesso alle trasformazioni della struttura economica e sociale della regione: nel 2015, il 50% degli occupati stranieri è presente nei servizi, il 34% nell'industria, il resto nell'agricoltura (Idos, 2016: 359); nel 2019, il 61.7% è occupato nei servizi (di cui il 12.2% nel lavoro domestico) e il 35.6% nell'industria (Idos, 2020: 361). L'agricoltura, prevalentemente intensiva e che nel corso degli anni restringe il proprio peso, coinvolge molti lavoratori stagionali in buona parte provenienti dall'Europa dell'est.

Verona si distingue per la domanda dell'industria, ma anche dell'agricoltura e del turismo – con la città di Verona, il Garda e l'industria del divertimento. Nelle province di Treviso e Vicenza è forte la domanda da parte di costruzioni, moda e tessile. Venezia spicca per la domanda di lavoro – stabile e stagionale – nel settore turistico, nella città e nella fascia costiera con la sua economia balneare da Bibione a Chioggia; importante, poi, la domanda di lavoro proveniente dall'agricoltura, così come dalla navalmeccanica che a Porto Marghera impiega maestranze serbe e croate e manovali bangladesi nella catena del subappalto a cascata (Laboratorio Immigrazione, 2005). Padova, che si attesta tra le prime province venete, vede crescere in maniera significativa l'occupazione straniera soprattutto nell'industria e servizi alle imprese.

La canalizzazione dei lavoratori immigrati in determinati comparti genera talvolta delle “concentrazioni”, da cui scaturiscono stereotipi e “destini professionali” che riguardano singole nazionalità. Ad esempio, nel 2006 gli immigrati costituiscono il 70% degli assunti nei servizi alle famiglie, il 38% degli assunti in agricoltura, il 27% nelle costruzioni, il 22% nell'alberghiero (Caritas-Migrantes, 2007: 352). Queste “concentrazioni” occupazionali, che poi si autoriproducono per effetto delle catene migratorie e dell'economia di nicchia, mantengono dei riferimenti territoriali legati ai distretti industriali: gli immigrati sono il 62% degli assunti dell'agricoltura veronese, il 33% dell'edilizia trevigiana, il 25% dell'alberghiero veneziano, buona parte degli occupati nell'estrazione del marmo nel veronese o nelle aziende agro-alimentari (avicole) del vicentino (Soli, 2017).

Nonostante l'incremento dell'occupazione, la condizione lavorativa degli immigrati – dall'accesso al lavoro alla disoccupazione, dalle mansioni ai salari, dall'inquadramento alla mobilità, dagli infortuni alla sicurezza sociale – vede diverse criticità e disparità. Essi sono sovra-rappresentati nei lavori manuali a bassa qualifica<sup>8</sup>, meno retribuiti, più faticosi, insalubri e pericolosi, irregolari<sup>9</sup>, nelle mansioni di operaio generico, manovale edile, bracciante agricolo, addetto alle pulizie, cameriera, collaboratore domestico, assistente familiare. Per le donne immigrate la segregazione occupazionale è una realtà diffusa. Ne deriva una profonda trasformazione della classe operaia locale, che di fatto diventa multi-, laddove la società locale non diventa affatto inter-.

La canalizzazione in lavori 3D (o 5P), acuita negli anni successivi da crisi economica e pandemica, oltre ad una profonda segmentazione razziale del mercato del lavoro produce un ampio sotto-inquadramento – temporalmente più lungo rispetto ai locali – sotto forma di sotto-inquadramento professionale (lo svolgimento di un lavoro che richiede un livello di competenze inferiore rispetto al proprio titolo di studio)<sup>10</sup> o sotto-inquadramento occupazionale (il possesso di un contratto di lavoro di livello inferiore rispetto ai compiti effettivamente svolti), con ripercussioni negative sulle retribuzioni che sono mediamente più basse di quelle dei lavoratori nazionali.

Nonostante il buon tasso di occupazione, fino al 2009 superiore a quello dei lavoratori nazionali, nel primo decennio tra gli immigrati si amplia la disoccupazione, che è più alta rispetto ai lavoratori nazionali e che peggiora con l'arrivo della crisi economica prima, e della pandemia poi: nel 2004 il tasso di disoccupazione è dell'8% tra gli stranieri e del 4% quello totale (Caritas-Migrantes, 2005: 368), nel 2010 è dell'11% tra gli stranieri e del 5.5% tra i nazionali (Caritas-Migrantes, 2011: 352), nel 2019 è del 13% e del 4.6% (Idos 2020: 361); il fenomeno dei Neet di origine straniera dilaga (Regione Veneto, 2021: 12).

Occupati in lavori con poche possibilità di avanzamento e di mobilità verticale, gli immigrati accedono lentamente ad aumenti salariali. La mobilità orizzontale è più diffusa ma non sempre produce

<sup>8</sup> Il 24.2% è occupato in mansioni manuali a bassa qualifica, contro il 6.8% dei lavoratori nazionali; il 62.5% ha un lavoro manuale, contro il 33.2% dei lavoratori nazionali (Idos, 2020: 362).

<sup>9</sup> Per lo più tra persone regolarmente soggiornanti (Bragato, 2004).

<sup>10</sup> Nel 2019 la sovra istruzione è del 36.8% tra gli stranieri e del 25.6% tra i nazionali (Idos, 2020: 362).

un miglioramento della condizione socio-lavorativa, e comunque non riguarda tutti i comparti: alcune occupazioni, come il lavoro domestico o di cura, costituiscono un destino segnato, una gabbia occupazionale che garantisce sì un impiego ma solo in quella nicchia.

L'accesso al lavoro, l'attribuzione delle mansioni, la collocazione nel processo produttivo, più di qualche volta sono soggetti a meccanismi di selezione nazionale ed "etnico-religiosa". Da un lato, per una serie di occupazioni o mansioni, si preferiscono lavoratori nazionali; dall'altro, la categorizzazione delle singole popolazioni immigrate secondo presunte predisposizioni naturali o culturali, la distinzione in "comunità buone" (laboriose, docili) *versus* "comunità cattive" (riottose, insubordinate), la differenziazione in immigrati "preferiti" *versus* immigrati "indesiderati", include ed esclude singole popolazioni o specifiche figure dal mercato del lavoro o da determinati comparti.

Tutti questi elementi, associati a condizioni di lavoro che non migliorano con l'anzianità lavorativa (anzi a volte l'anzianità migratoria penalizza l'immigrato, che viene sostituito con lavoratori neoarrivati, meno inseriti e più ricattabili), si ripercuotono sulle retribuzioni, collocando una buona parte delle famiglie immigrate nelle fasce di reddito più basse. Così che rischio povertà, povertà relativa e povertà assoluta tra gli immigrati sono realtà frequenti (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2021).

La crisi economica del 2008-2009 ha conseguenze molto pesanti su tutti i lavoratori, ma sugli immigrati in modo più acuto. La frusta della crisi, che colpisce in modo selettivo, tocca principalmente settori (manifattura, costruzioni, commercio e turismo, servizi alle imprese), tipologie contrattuali (contratti non standard), mansioni (lavoratori a bassa qualifica) a forte presenza di immigrati. Tra costoro – specialmente tra i neo-arrivati – calano occupati e assunzioni, e in maniera più forte rispetto ai lavoratori nazionali: nel 2009 il numero degli occupati scende a 317.962 (Caritas-Migrantes, 2010: 359) e nel 2010 a 311.409 (Caritas-Migrantes, 2011: 472); successivamente procede a corrente alternata, in relazione a micro-congiunture economiche e fattori vari come i riposizionamenti nel mercato del lavoro o i decreti flusso: 345.064 nel 2011 (Caritas-Migrantes, 2012: 343), 338.976 nel 2012 (Idos, 2013: 478), 317.962 nel 2015 (Idos, 2016: 359) – con la particolarità che la gran parte delle assunzioni interessa micro-imprese. Aumentano, o tengono, soltanto il lavoro domestico, a chiamata, il lavoro agricolo stagionale. Cresce il lavoro autonomo – in servizi, trasporti, costruzioni, commercio, turismo, ristorazione, spesso nella forma di ditta individuale – verso il qua-

le molti dipendenti transitano perché costretti dal datore di lavoro/committente ad aprirsi la partita Iva (come lavoro formalmente autonomo) o per fronteggiare la disoccupazione.

Il riposizionamento consiste nel lasciare il Veneto, mettersi in proprio, cambiare settore o tipo di impiego, svolgere un lavoro irregolare o saltuario; donne e giovani inoccupati entrano nel mercato del lavoro stante la disoccupazione del marito/papà e per affrontare la crisi. Crisi che costringe ad accettare qualsiasi condizione di lavoro pur di trovare o mantenere un'occupazione (e il permesso di soggiorno), con conseguente de-salarizzazione, dequalificazione, precariato estremo.

A proposito di precarietà, negli anni Duemila essa diventa un elemento strutturale della condizione lavorativa degli immigrati. La precarizzazione del lavoro immigrato è un fenomeno nazionale e globale, non è una prerogativa del Veneto, tuttavia il contesto locale costituisce un elemento di punta di tale fenomeno.

All'interno della crescita delle assunzioni di lavoratori immigrati diminuiscono infatti i contratti a tempo indeterminato e aumentano quelli a tempo determinato, che spesso hanno una durata più breve rispetto ai contratti a t.d. dei lavoratori nazionali. Nel primo decennio tra gli stranieri le quote di saldo assunzioni/cessazioni sono più alte; il rapporto assunzioni di stranieri/assunti stranieri passa da 135/100 del 2000 a 150/100 del 2006 (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2008); nel 2008 e 2009 tra gli stranieri l'incidenza delle assunzioni sulle cessazioni ammonta al 30% rispetto al 18.5% del totale. Sennonché la somministrazione continua di contratti di breve durata diventa un fattore di incessante e intermittente inclusione ed esclusione sociale, di ricaduta nell'irregolarità amministrativa.

La grande crisi economica approfondisce la precarietà di tutti i lavoratori, ma in maniera più acuta quella degli immigrati – specialmente i neoarrivati. Nel 2008-2010 tra di essi aumentano significativamente e di più i contratti parasubordinati, a chiamata (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2011: 46), i distacchi transnazionali, i voucher (che non sono un contratto), di fatto la sostituzione degli stessi contratti a t.d. di prima generazione con contratti a precarietà 2.0.

Successivamente, “dopo” la crisi, il saldo occupazionale degli stranieri (assunzioni/cessazioni) resta negativo, nonostante la ripresa delle assunzioni: nel 2011, a fronte di un aumento del 20% delle assunzioni di stranieri (24.000 in più), le cessazioni di stranieri crescono del 19.5% (25.000 in più); a fronte di una quota di stranieri sul totale degli occupati del 17.8%, l'incidenza degli stranieri sul totale degli assunti e dei cessati ammonta al 28% (Caritas-Migrantes, 2012: 343).

Cosicché nel 2019 il Veneto risulta tra le regioni con il più alto numero di lavoratori immigrati a t.d. e di rapporti di lavoro in somministrazione stipulati a stranieri (Min. Lavoro, 2020: 92, 96).

L'ampliamento e l'acutizzazione di precarietà, sottoccupazione e dequalificazione aggravati da crisi economica e pandemica, determinano l'ulteriore impoverimento delle famiglie immigrate, come denota, ad esempio, la diffusa povertà educativa (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2021).

I processi riguardanti l'inserimento occupazionale e la condizione lavorativa degli immigrati avvengono in un contesto istituzionale generalmente avverso, attutito da una generosa e forte presenza del volontariato e del terzo settore, con funzioni di mediazione, facilitazione e supporto.

Una larga parte di istituzioni, enti e amministratori locali manifesta atteggiamenti, atteggiamenti e comportamenti di refrattaria indifferenza quando non di aperta ostilità. Attraverso provvedimenti regionali o comunali (delibere, ordinanze, regolamenti), procedure amministrative e pratiche istituzionali, agisce un sistema di inferiorizzazione e discriminazione che spesso porta all'esclusione delle popolazioni immigrate e che, in combinazione con i processi di marginalizzazione nella vita quotidiana, produce disuguaglianze nei vari ambiti della vita sociale (abitazione, salute, istruzione, etc.). La Regione Veneto emana provvedimenti che penalizzano gli immigrati in diversi ambiti della vita sociale, dalla sanità alla scuola, dalla casa alla religione: la Dgr. 426 del 2019 rende facoltativi i tavoli tematici dedicati all'immigrazione nella programmazione 2020-2022 dei Piani di Zona; la Dgr. 753/2019 rende facoltativa e a pagamento l'iscrizione dal SSN per diverse categorie di stranieri; la legge 12/2016 "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio" di fatto è, come la chiamano gli organi di stampa, una legge "anti-moschee"; la legge 6/2017 introduce un titolo di precedenza per l'ammissione dei bambini all'asilo nido basato sulla residenza (anche non continuativa) dei genitori in regione da almeno quindici anni; nel 2018, come a Lodi, il regolamento regionale vincola la domanda per la concessione del bonus libri ai cittadini non-UE alla presentazione di documentazione aggiuntiva<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Certificato sul possesso di immobili o redditi nel paese di origine rilasciato dalle autorità del Paese di provenienza.

Molti Comuni emanano provvedimenti restrittivi in materia di sicurezza, decoro urbano, mobilità, autonomia privata, accesso agli spazi pubblici, accesso agli alloggi di edilizia popolare, prestazioni sociali, iscrizione all’anagrafe comunale. Durante la “stagione delle delibere” (2007-2009), il Comune di Cittadella (Gargiulo, 2011) è all’avanguardia nelle restrizioni in materia di iscrizione anagrafica comunale con la previsione nel 2007 di requisiti reddituali minimi e in materia di idoneità delle abitazioni per chi chiede la residenza nel comune (questi provvedimenti sono noti all’opinione pubblica con l’appellativo di norme “anti-romeni”). Il Comune di Alte Ceccato (VI) emana provvedimenti punitivi a tutto tondo, penalizzando gli immigrati dalla socialità all’agibilità del luogo di culto (in questo caso islamico), dal servizio di mensa scolastica all’iscrizione anagrafica comunale, dall’accesso alla casa al ricongiungimento familiare (Della Puppa, 2017). Nel 2008 il Comune di Romano d’Ezzelino, in riferimento ai contributi economici a favore di studenti meritevoli, prevede almeno tre anni di residenza nel territorio comunale e la cittadinanza italiana o europea, a prescindere dal reddito. Nel 2014 la città di Padova emana un regolamento di assegnazione delle case popolari che prevede fino a otto punti in più per chi risiede a Padova da almeno 10 o 15 anni.

I mass-media locali trattano l’immigrazione con registri di ripugnanza e allarme, la rappresentano come una patologia – costituita da un mix di arretratezza, pigrizia, devianza, criminalità e alterità radicale – inoculando e alimentando avversione tra la popolazione locale.

Il problema irrisolto del razzismo esplose a più riprese, ad esempio negli anni ’10 con l’arrivo dei rifugiati e richiedenti asilo, i quali sono oggetto di sistematica stigmatizzazione e talvolta vengono collocati in ex-caserme. Dal 2011 in poi, dalla cosiddetta “Emergenza Nord-Africa” alla cosiddetta “crisi dei rifugiati” del 2015, il terzo settore è impegnato attivamente nell’accoglienza attraverso il sistema delle cooperative sociali, il quale, tra luci e ombre, di fatto sostituisce i Comuni, i quali, in gran parte, non aderiscono al sistema Sprar.

## **Conclusioni**

Rispetto alla posizione ambivalente che la società locale tiene verso l’immigrazione, è da sottolineare che le difficoltà sociali che incontrano gli immigrati al di fuori del lavoro non sono scollegate dalla loro condizione lavorativa. Le coppie oppostive “lavoratori sì/

cittadini no”, “inclusione lavorativa/esclusione sociale” colgono solo in parte la questione (sociale), la quale spesso viene trasformata e rappresentata come questione “etnica”. Le radici delle difficoltà sociali degli immigrati affondano *inter alia* nella disuguaglianza lavorativa, che è parte della *racial inequality* che tocca molti immigrati. Certamente, quello della disuguaglianza razziale legato all’immigrazione è un fenomeno nazionale e globale, non esclusivamente regionale, ma rispetto a tale fenomeno il contesto veneto ha avuto ed ha un ruolo non proprio secondario.

Nel corso di tre decenni, dal 1990 al 2020, in Veneto ha avuto luogo un ampio e profondo processo di radicamento sociale degli immigrati, che ha determinato importanti trasformazioni sociali. Molto spesso questo duplice processo, di radicamento e trasformazione sociale, è stato contrastato, ostacolato, influenzandone direzione o velocità. Per un lungo periodo gli immigrati, “attratti e respinti”, sono stati concepiti a lungo come ospiti indesiderati, estranei da sopportare per ragioni di utilità. In futuro questa regione cambierà la propria concezione dell’immigrazione?

## Bibliografia

- Anastasia, Bruno et al. (2001). *Lavoratori extracomunitari in Veneto: un quadro aggiornato*. Veneto Lavoro, [https://www.venetolavoro.it/documents/10180/1708817/Dossier\\_2001.pdf](https://www.venetolavoro.it/documents/10180/1708817/Dossier_2001.pdf).
- Ballarano, Elena (2000). La rappresentazione dell'immigrato nella stampa locale veneta. In Alessandro Casellato (a cura di), *Venetismi* (153-163). Verona: Cierre.
- Bertolani, Barbara et al. (2011). Mirror games: a fresco of Sikh settlements among Italian local societies. In Knut Jacobsen e Kristina Myrvold (eds), *Sikhs in Europe* (133-162). Aderlshot: Ashgate.
- Bisogno, Enrico et al. (1993). *Immigrazione straniera in Veneto e Friuli-Venezia Giulia*. Padova: Cedam.
- Bragato, Stefania (2004). *Statistiche sulle visite ispettive*. Osservatorio Veneto sul Lavoro Sommerso, <https://www.venetolavoro.it/osservatorio-lavoro-sommerso1>.
- Caritas (1994). *Immigrazione. Dossier statistico 1994*. Roma: Anterem.
- Caritas (1996). *Immigrazione. Dossier statistico 1996*. Roma: Anterem.
- Caritas (1997). *Immigrazione. Dossier statistico 1997*. Roma: Anterem.
- Caritas (1999). *Immigrazione. Dossier statistico 1999*. Roma: Anterem.
- Caritas (2000). *Immigrazione. Dossier statistico 2000*. Roma: Anterem.
- Caritas (2001). *Immigrazione. Dossier statistico 2001*. Roma: Nuova Anterem.
- Caritas - Migrantes (2004). *Immigrazione. Dossier statistico 2004*. Roma: Idos.
- Caritas - Migrantes (2005). *Immigrazione. Dossier statistico 2005*. Roma: Idos.
- Caritas - Migrantes (2007). *Immigrazione. Dossier statistico 2007*. Roma: Idos.
- Caritas - Migrantes (2008). *Immigrazione. Dossier statistico 2008*. Roma: Idos.
- Caritas - Migrantes (2009). *Immigrazione. Dossier statistico 2009*. Roma: Idos.
- Caritas - Migrantes (2010). *Immigrazione. Dossier statistico 2010*. Roma: Idos.
- Caritas - Migrantes (2011). *Immigrazione. Dossier statistico 2011*. Roma: Idos.
- Caritas - Migrantes (2012). *Immigrazione. Dossier statistico 2012*. Roma: Idos.
- Castegnaro, Alessandro; Marini, Daniele (1990). *Rapporto esplorativo sull'immigrazione extracomunitaria nel Veneto*. Venezia: Fondazione Corazzin.
- Censis (2000a). *34° Rapporto sulla situazione sociale del paese 2000*. Milano: Franco Angeli.
- Censis (2000b). *Le paure degli italiani*. Roma: Censis.
- Coses (1998). *Primo rapporto sull'immigrazione in Veneto*. Venezia: Regione Veneto.
- Della Puppa, Francesco (2017). Politiche escludenti e associazionismo immigrato in una banglatown del Nordest: il caso di Alte Ceccato. *Mondi Migranti*, 1: 57-76.
- Gargiulo, Enrico (2011). Localizzazione dei diritti o localismo dell'appartenenza?. *Società Mutamento Politica*, 2 (3): 241-261.
- Idos (2013). *Dossier Statistico Immigrazione 2013*. Roma: Idos.
- Idos (2014). *Dossier Statistico Immigrazione 2014*. Roma: Idos.
- Idos (2016). *Dossier Statistico Immigrazione 2016*. Roma: Idos.
- Idos (2020). *Dossier Statistico Immigrazione 2020*. Roma: Idos.
- Laboratorio di Ricerca sull'Immigrazione (2004). L'integrazione degli immigrati maghrebini in Veneto. In CNR/IRPPS (a cura di), *L'inserimento lavorativo e l'integrazione sociale dei maghrebini in Italia*. Roma: OIM.

- Laboratorio di Ricerca sull'Immigrazione (2005). *Trade unions and racial discrimination in the Italian shipbuilding sector*. Project Ritu, EC DG Research – 5<sup>th</sup> Framework Program. Venice: Università Ca' Foscari Venezia.
- Laboratorio di Ricerca sull'Immigrazione (2010). *Il ricongiungimento familiare in provincia di Venezia*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Ministero del Lavoro (2020). *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/>.
- Osservatorio Regionale Immigrazione (2006). *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2006*. Milano: FrancoAngeli.
- Osservatorio Regionale Immigrazione (2008). *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2008*. Milano: FrancoAngeli.
- Osservatorio Regionale Immigrazione (2009). *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2009*. Milano: Franco Angeli.
- Osservatorio Regionale Immigrazione (2011). *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2011*, [https://www.regione.veneto.it/c/document\\_library/get\\_file?uuid=1969c42d-b325-4ea6-9f5e-7e5ba65c371e&groupId=61739](https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=1969c42d-b325-4ea6-9f5e-7e5ba65c371e&groupId=61739).
- Osservatorio Regionale Immigrazione (2021). *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2020*, <https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=2991>.
- Regione Veneto (2021). *Bollettino socio-economico del Veneto*, [https://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/bollettino\\_socio\\_economico\\_scenario\\_economico\\_congiuntura\\_luglio\\_2021.pdf](https://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/bollettino_socio_economico_scenario_economico_congiuntura_luglio_2021.pdf).
- Soli, Vladimiro (2017). *Lavorare in AIA*. Venezia: ECF.
- Unioncamere (2004). *Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2004*, [https://www.unioncamereveneto.it/wpcontent/uploads/pre/ID179\\_ExcelsiorVeneto\\_2004.pdf](https://www.unioncamereveneto.it/wpcontent/uploads/pre/ID179_ExcelsiorVeneto_2004.pdf).
- Veneto Lavoro (2000). *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2000*. Milano: Franco Angeli.
- Veneto Lavoro (2003). *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2003*. Milano: Franco Angeli.